

storie di

UN SOLE LONTANO

Dal blog di **Sandro Pergameno**

12

NUMERO

NUMERO SPECIALE

in collaborazione con **ISIA FAENZA**

Racconti di **FABIO F. CENTAMORE**

illustrati dagli allievi del corso **Atelier di Comunicazione**



6

SULLA PUNTA DELLE DITA

foto e grafica:
Denise Baldisserri
Maria Pia Bellosi
Elena Della Pasqua
Elena Nigro
Alessandra Tittarelli



28

PROMETEO

foto e grafica:
Celia Collado
Carlo Cornacchia
Nadia Forgione
Greta Pichetti



43

PROMETEO

disegni
Emmanuele Ejiofor

STAFF

Contributi creativi:
Denise Baldisserri
Maria Pia Bellosi
Celia Collado
Carlo Cornacchia
Elena Della Pasqua
Emmanuele Ejiofor
Nadia Forgione
Elena Nigro
Greta Pichetti
Alessandra Tittarelli

Direttore Editoriale:
Sandro Pergameno

Racconti:
Fabio F. Centamore

Coordinamento:
Tiziano Cremonini, Laura Liverani

Grafica, impaginazione e immagine di copertina:
allievi del II° Corso ISIA Faenza

DISCLAIMER

Questo magazine non rappresenta una testata giornalistica in quanto realizzato senza alcuna periodicità. Non si propone inoltre di avere ricavi economici di nessun genere in quanto è assolutamente gratuito e privo di sponsorizzazioni, né punta ad ottenere dallo Stato "benefici, agevolazioni e provvidenze" ed infine si basa sull'apporto assolutamente volontario dei curatori e dei collaboratori. Non può pertanto essere considerato un prodotto editoriale ai sensi della legge numero 62 del 7/03/01.

Le immagini pubblicate sono state trovate su pagine web e giudicate di pubblico dominio. Se qualcuno, potendo vantare diritti su di esse, volesse chiederne la rimozione, può scrivere al mio indirizzo di posta elettronica: unsolelontano@gmail.com.

Alcune delle illustrazioni utilizzate sono © degli autori (debitamente indicati).

storie di un sole lontano # 12

IL PROGETTO

Coordinamento: **Laura Liverani**
e **Tiziano Cremonini**



Siamo alla terza edizione di **STORIE DI UN SOLE LONTANO** che nasce dalla collaborazione tra il magazine "Cronache di un Sole Lontano" e gli studenti dell'Atelier di Comunicazione dell'ISIA di Faenza.

Una sperimentazione che spazia dall'illustrazione al fumetto e alla fotografia, recuperando la tecnica narrativa del fotomanzo in chiave fantastica, confluisce in questa raccolta di racconti illustrati.

L'ideazione del numero speciale parte dall'idea di condividere i racconti di fantascienza scritti da Fabio Centamore con il gruppo di Atelier di Comunicazione, al

quale è stato affidato il compito di illustrarli.

Questo lavoro è stato svolto in due fasi: durante la prima fase, insieme alla docente di fotografia **Laura Liverani**, i ragazzi hanno potuto sperimentare e mettere a punto tecniche e approcci fotografici dai quali sono nati due progetti distinti, con scatti reali realizzati in esterni, e con scatti realizzati con proiezioni fotografiche e scene ricreate in studio. In questa prima fase si sono svolti anche l'editing e la messa in sequenza delle immagini. I due progetti paralleli sono stati poi definiti durante la seconda fase insieme al docente di Tecniche

della Comunicazione e Illustrazione **Tiziano Cremonini**, insieme al quale gli studenti hanno ultimato la redazione e la riorganizzazione dei contenuti creati. In aggiunta uno studente si è cimentato con il fumetto, miscelando le tecniche della matita e della china.

L'AUTORE DEI RACCONTI

Fabio F. Centamore



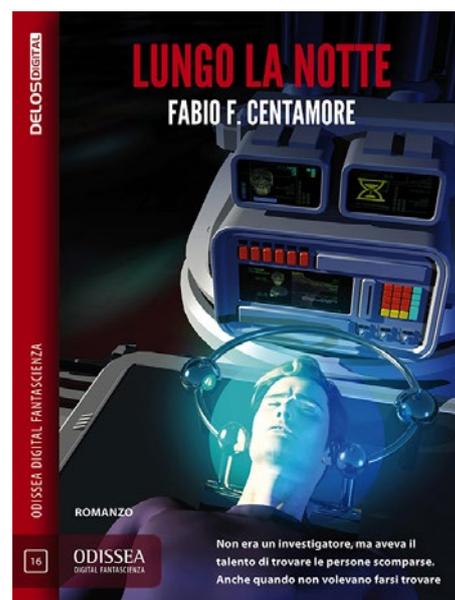
Fabio Filadelfo Centamore è nato a Lentini (Siracusa), nel 1968, ma lavora e vive da tempo in provincia di Firenze. Le prime pubblicazioni risalgono al 2009 con l'antologia di racconti **Alle Sett'Albe**.

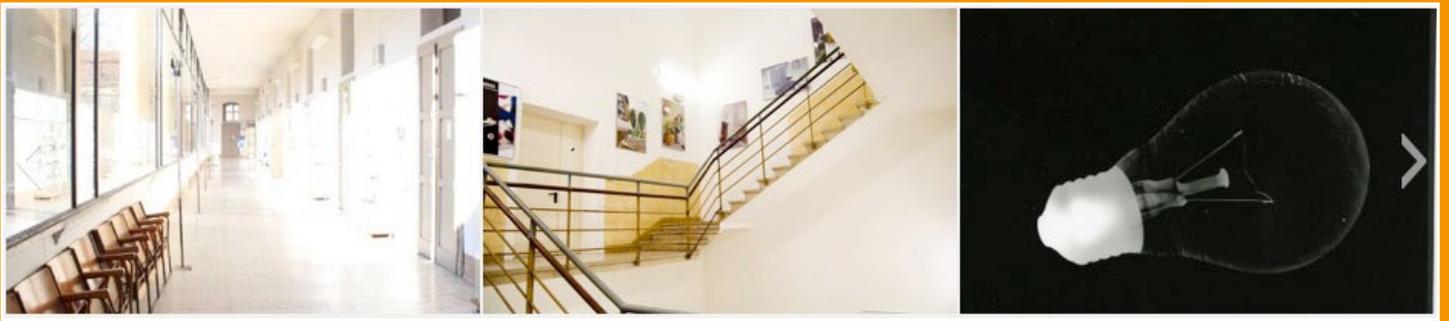
Del 2010 è il primo romanzo, **L'origine**. Una nuova raccolta di racconti, **Luna Park**, esce nel 2013 e nel 2014 Lettere Animate pubblica il romanzo breve **Lotto117**. Proprio dal 2014 collabora con Delos Digital come traduttore nella collana **Biblioteca di un sole lontano**. Nel 2015 esce da Unreal Books la terza antologia di racconti, **Sogni Alieni**. Ha

scritto e pubblicato anche diversi racconti in inglese sulla rivista **Galaxy's Edge** diretta da Mike Resnick.

Nel 2016 Delos Digital pubblica il suo romanzo **Lungo la notte** nella collana **ODISSEA Fantascienza**.

È possibile saperne di più su Fabio F. Centamore su Facebook (<https://www.facebook.com/fabiofwriter>), Twitter (<https://twitter.com/fabio6c>), e sul suo sito web (www.fabiofwriter.blogspot.it).



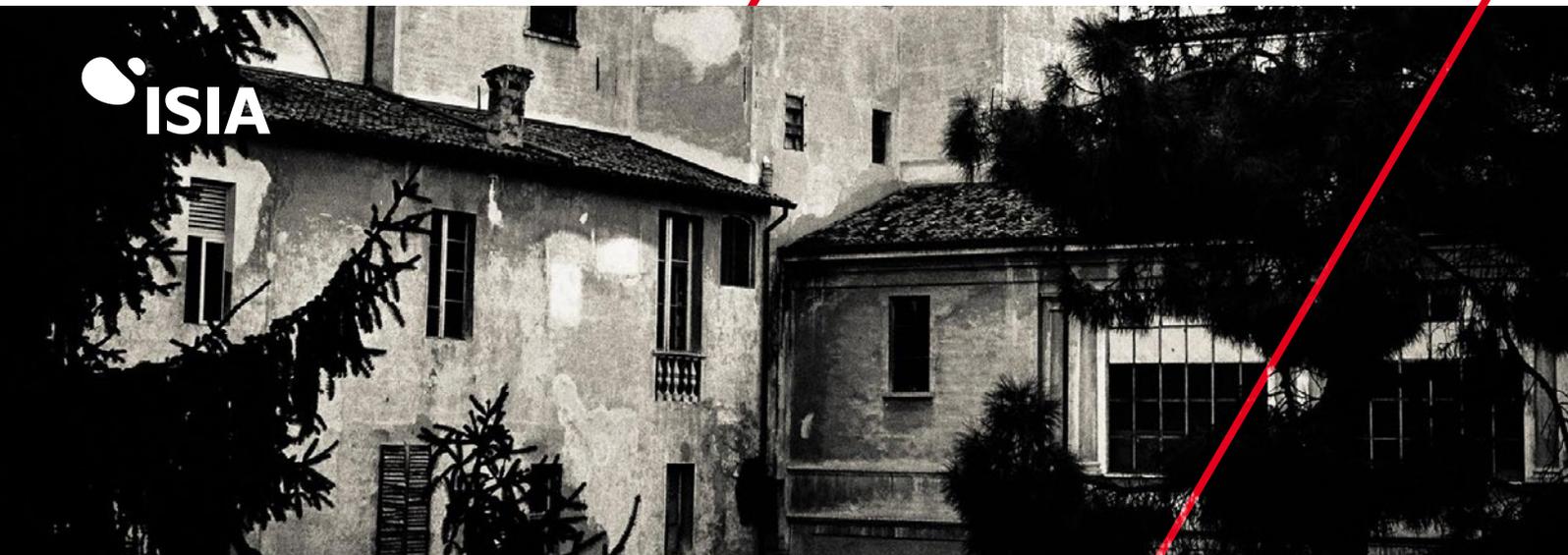


ISIA

ISTITUTO SUPERIORE
PER LE INDUSTRIE ARTISTICHE | FAENZA
DESIGN & COMUNICAZIONE

www.isiafaenza.it

L'Istituto Superiore per le Industrie Artistiche (ISIA) di Faenza è un Istituto statale, appartenente al sistema dell'Alta Formazione Artistica e Musicale. Come gli altri tre Istituti dello stesso tipo esistenti in Italia (con sedi a Firenze, Roma e Urbino), è finalizzato al design di prodotto e al design della comunicazione. Esso rilascia diplomi accademici di primo e secondo livello, equiparati, ai fini dei concorsi pubblici, alle corrispondenti lauree. Fondato nel 1980 con lo scopo originario di completare gli studi orientati al settore ceramico con una formazione di tipo avanzato, l'Istituto ha da tempo allargato la sua sfera d'azione a tutta la complessa area del Design e della Comunicazione. E' stato mantenuto un riferimento particolare sia alla ricerca formale e sia alla ricerca tecnologica avanzata in collegamento con l'ambito produttivo ceramico e la tradizione culturale della città di Faenza. Una delle caratteristiche che rendono gli Istituti Superiori per le Industrie Artistiche un'esperienza importante nel panorama dell'Alta Formazione, è costituita dai rapporti diretti e assidui con il mondo dell'industria e della ricerca, tramite l'intervento di professionisti del design, esperti di settore e docenti universitari. L'ISIA di Faenza ha tenuto e tiene collaborazioni con le ditte Tognana, Richard Ginori, Gamma due, Alessi, Metalplast; FIAT, INDA, Cefla, iGuzzini, con Enti quali il Polo Ceramico e l'ISTEC-C.N.R. di Faenza. Sono attivi scambi ERASMUS con 21 paesi europei.



IL TEAM CREATIVO

**Ejiofor
Emmanuele**

**Cornacchia
Carlo**

**Della Pasqua
Elena**

**Collado
Celia**

**Bellosi
Maria Pia**

**Alessandra
Tittarelli**

**Greta
Pichetti**

**Elena
Nigro**

**Nadia
Forgione**

**Denise
Baldisserri**

Anche questo terzo numero speciale della rivista "Storie di un sole lontano" mette in luce la collaborazione tra lo scrittore Fabio Centamore e gli studenti dell'Isia di Faenza.

Gli iscritti al secondo anno interpretano, durante l'Atelier di Comunicazione, i racconti fantastici del noto e talentuoso scrittore, illustrandoli secondo la propria

sensibilità creativa. Animati dalla volontà di rappresentare e mostrare le proprie idee, mediante fotografia, illustrazione e fumetto, gli studenti hanno voluto trasporre in immagini le parole.

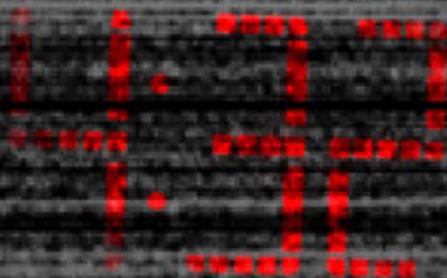
Provenienti dai più diversi studi accademici, questi ragazzi sono accomunati dalla stessa passione per la grafica, la comunicazione visiva e il design.

Quello che traspare chiaramente dalla lettura di queste storie è la capacità di ognuno di far emergere la propria personalità, portando il lettore ad visitare mondi onirici pervasi da atmosfere post-apocalittiche, sentimenti contrastanti, drammi interiori, solitudine umana e emotività repressa.

Sulla punta delle dita

Fabio F. Centamore





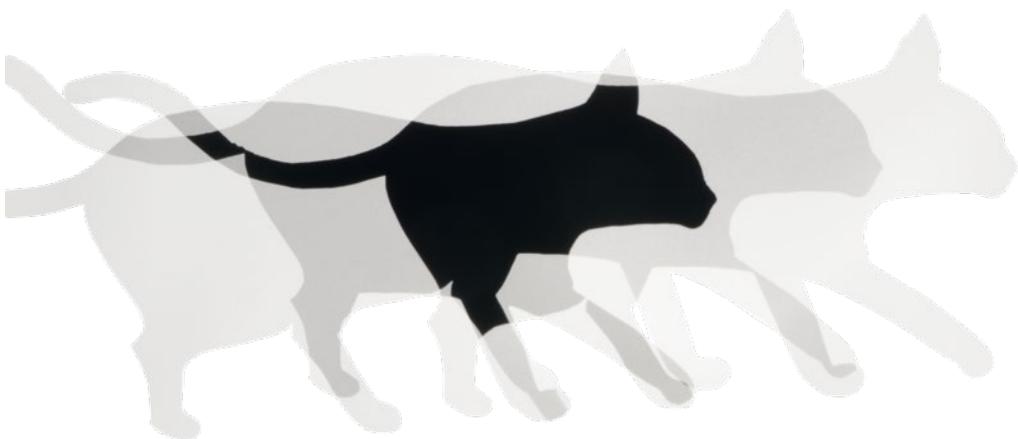
ki tiki tiki tiki taktiki tiki tiki tiki ta

Si svegliò con quell'assurdo ticchettare ancora impigliato nel cervello.

Ansimava, era in un bagno di sudore.

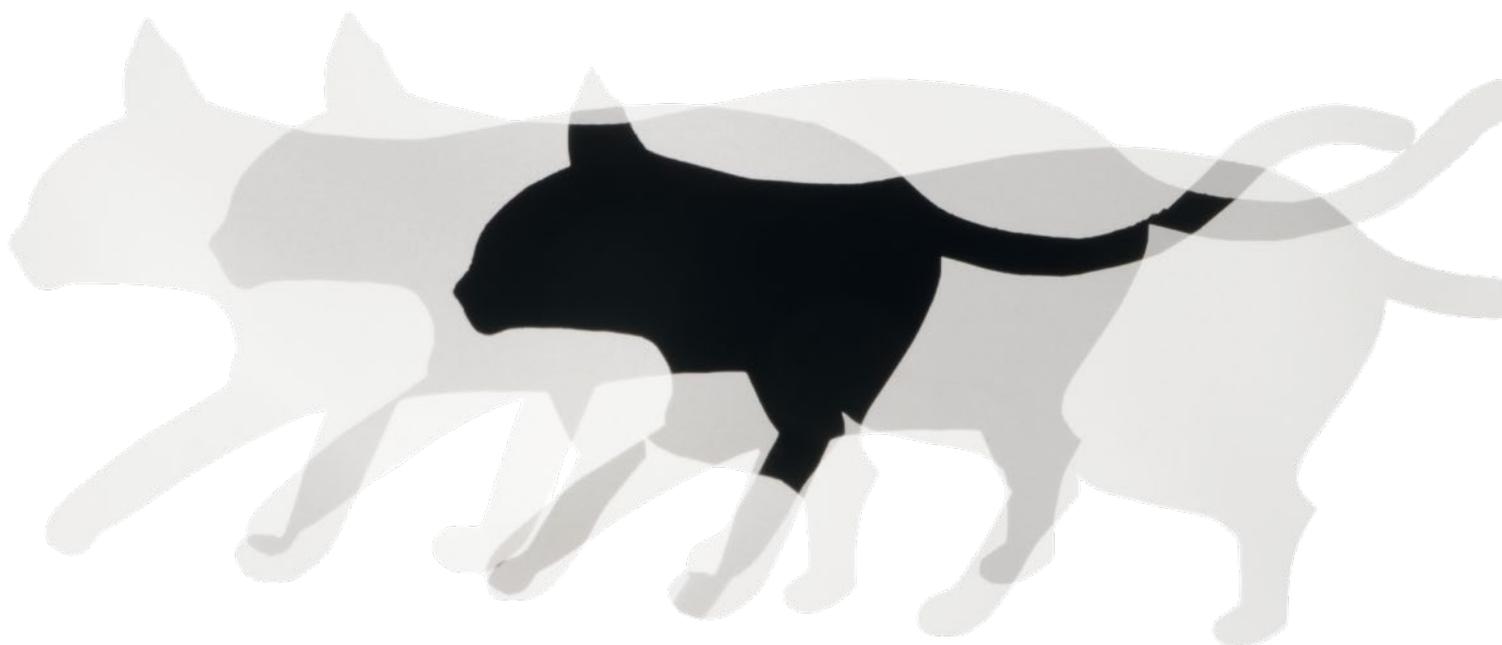
Maledizione, la camera era rovente. "4:32", disse la sveglia

spiattegliandogli aride cifre rosso fluorescente.



Decise di raggiungere la cucina o il salotto (tanto era uguale). Ancora ombre, forme vaghe, oggetti, facce appese ai muri, forse fantasie serpeggianti. Tutto indistinto nell'inconsistenza della notte. Urtò una specie di gobba pelosa buttata in terra. "Meow!", fece quella scappando via di corsa.

"Vaffanculo, Agenore", lo apostrofò con la voce ancora impastata. "Te l'avrò detto mille volte che devi dormire nella tua cuccia".





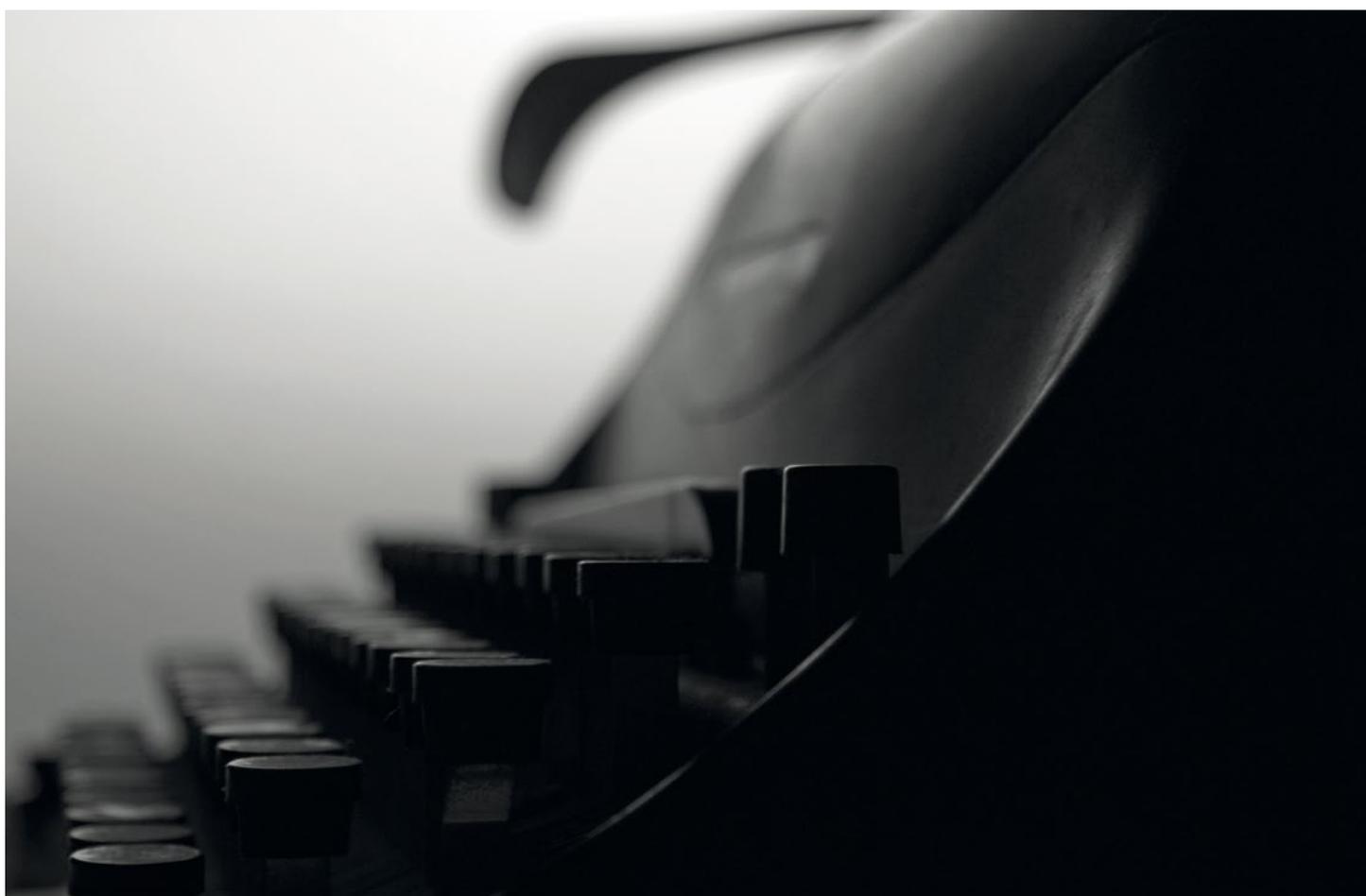
Si ritrovò appoggiato ad un
parallelepipedo. Freddo e levigato come
la superficie di un cubetto di ghiaccio.
Sorrise. Aveva finalmente trovato il frigo.

Trovò il brik e tracannò il
succo d'ACE tutto d'un fiato.
Che frescura!



La cosa che lo colpiva, però, era sul tavolino.
Si avvicinò. Una lettera trentadue. Naaa!
La macchina da scrivere dello zio Annibale, ecco
cos'era.
Quasi non ricordava di averla trovata
giusto il giorno prima, placidamente impolverata
dentro un ripostiglio della vecchia casa dei suoi.
Trasali.

Posò il cartone di succo
e ricontrollò.
Una simpatica pila
di fogli appena scritti,
proprio accanto alla sua
lettera trentadue.



ikitiki tikitiki taktiki tikitiki tikitiki t
k t i k i t a k t i k i t i k i t

Silenzio.

Per un lungo istante aveva creduto che l'eco del ticchettio fantasma
gli ronzasse ancora fra un orecchio e l'altro.



iki tiki tiki tiki tak tiki tiki tiki tiki t
i k i t i k i t a k t i k i t i k i t

Ma qualcuno aveva usato la macchina, perfino il divano era ancora caldo
di fantomatici corpi.



La porta d'ingresso, ben robusta nella sua blindatura, era chiusa a chiave.
Cioè, esattamente come l'aveva lasciata prima di andare a letto.
E dunque? Ormai ne era convinto, qualcuno aveva ticchettato nel silenzio
della notte.





k i t i k i t i k i t i k i t a k t i k i t i k i t i k i t i k i t a

Pomeriggio. ma quando si era riaddormentato? La pila di fogli era cresciuta a dismisura, proprio sotto il suo naso e senza causa apparente. Il trillo isterico del telefonino lo riportò al mondo reale.



"Hai preso e te ne sei andato nel mezzo della riunione editoriale, Luca sei sparito da stamattina".

Mise a fuoco l'orologio a muro sopra la cucina, chiuse gli occhi e ci provò una seconda volta. Dovette rifarlo ancora.

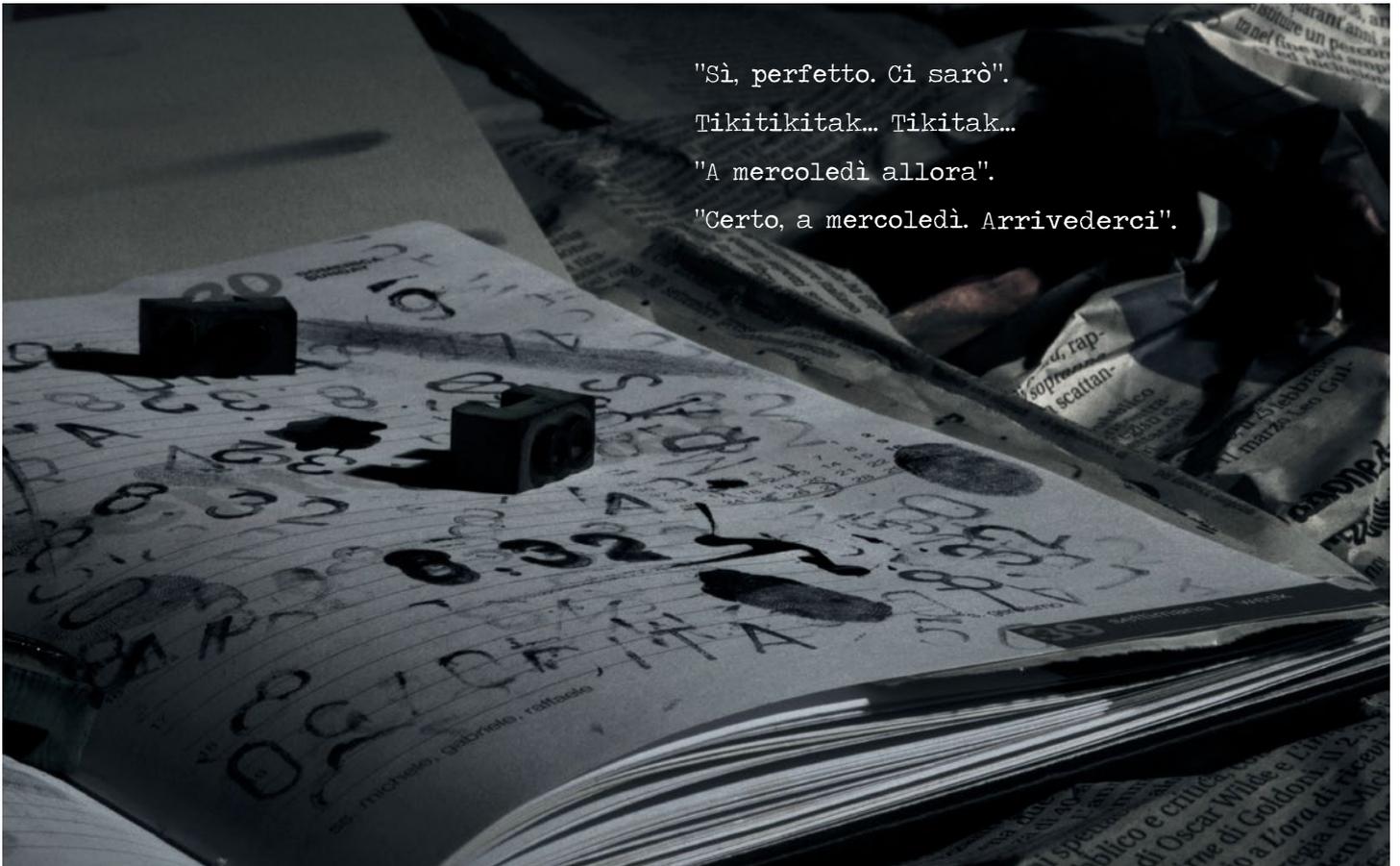
Stavolta, dopo averli chiusi, li stropicciò energicamente.

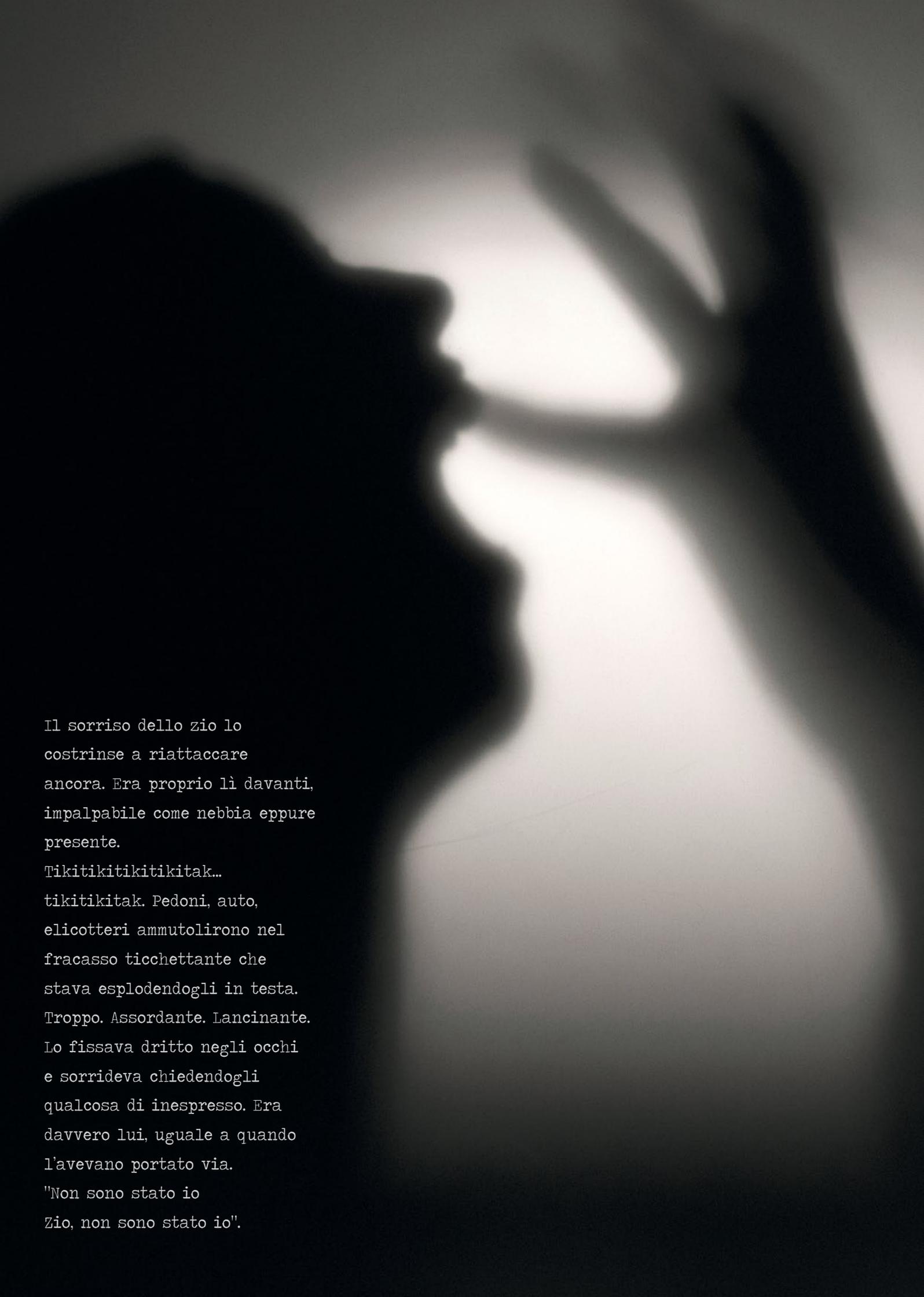
Stesso risultato: le quattro e trentadue del pomeriggio.

Sonnambulismo. Certo, che
altro? Sembrava, doveva
essere, sonnambulismo.
Riattaccò senza rispondere
e selezionò un numero tra le
chiamate rapide.

"Pronto, c'è qualcuno
all'apparecchio?".
"Dottore, sono Zampa, Luca Zampa".
"Lei è il nipote di...".
"Sì, esatto. Sono io". Silenzio.
"Mi dica, Zampa", riprese il dottore
dopo infiniti attimi.
"Ho avuto un episodio di
sonnambulismo al lavoro". Ancora
silenzio.
"Ne è sicuro, Zampa?".
"Sì... no, cioè così penso... dovremmo
prendere un appuntamento dottore".
Passarono infiniti atomi di
idrogeno in sospensione per la Via
Lattea.
"Mercoledì prossimo, alle otto e
trentadue del mattino".
Tikitikitak...

"Sì, perfetto. Ci sarò".
Tikitikitak... Tikitak...
"A mercoledì allora".
"Certo, a mercoledì. Arrivederci".





Il sorriso dello zio lo
costrinse a riattaccare
ancora. Era proprio lì davanti,
impalpabile come nebbia eppure
presente.

Tikitikitikitak...
tikitikitak. Pedoni, auto,
elicotteri ammutolirono nel
fracasso ticchettante che
stava esplodendogli in testa.
Troppo. Assordante. Lancinante.
Lo fissava dritto negli occhi
e sorrideva chiedendogli
qualcosa di inespresso. Era
davvero lui, uguale a quando
l'avevano portato via.
"Non sono stato io
Zio, non sono stato io".

"Zio, non è possibile", aveva esclamato sorpreso.

"Eppure è così, Luca. Tuo zio può essere Dio, tutte le volte che vuole. Io creo mondi, cose e persone".

"Ma dai! E come fai?"

"Facile. Ce li ho qui, sulla punta delle dita. Tutti qui".

"Mi prendi in giro".

"Oh no, nipote, per niente! Ho proprio tutto qui. Quando voglio, mi basta sedermi accanto alla mia macchina da scrivere e... tikitikitak. Il tuo mondo personalizzato è servito".

"Dai! Quello non vale. La mamma, invece, dice che per colpa di quella macchina da scrivere ti sei esaurito".

"Dice così? Ma non è vero"

"Sì, lo dice. Io li sento dalla mia cameretta quando parlano la notte a letto, con papà. Dice anche che la lettera trentadue ha fatto di te un fallito. Non è il contrario di Dio un fallito?"

"No, ti sbagli", urlò lo zio. Gli occhi gli erano diventati scuri scuri, come la notte.

"Ti sbagli nipote, ti sbagli donna. Io posso essere Dio.

Guardate, ora divento Dio senza macchina da scrivere. Guardate".

Balzò sulla ringhiera brunita dallo smog con improvvisa agilità. "Si gode ottima vista da quassù, figliolo. Guarda, figliolo, quante facce indifferenti.

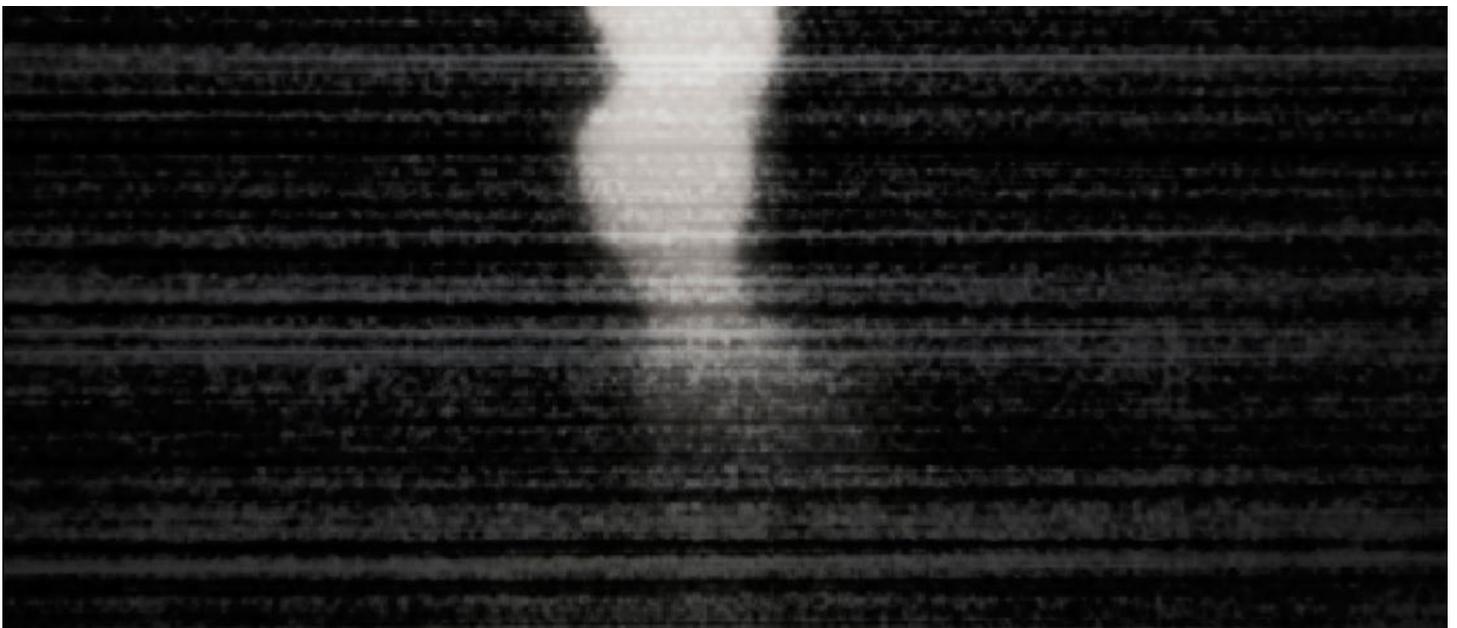
Quanti siete, signori e signore indifferenti? E quanto inutile chiasso fanno le vostre sciocche automobili e tutti quei vostri piccoli cervellini affollati di pensieri anonimi?". Urlava a squarciagola, la gente iniziava a voltarsi con insistenza, qualcuno già si raccoglieva ad osservarlo accanto alla ringhiera del marciapiedi.

"Guarda, Luca. Osserva come tuo zio adesso cancella tutte queste inutili persone e zittisce tutto questo assurdo chiasso. Basta la parola magica e divento Dio. Tikitikitikitak! Tikitak!".





E venne un passante, poi un altro e quindi un vigile che chiamò la polizia, che fece venire la solita ambulanza. Svoltò a destra o a sinistra, urtava ticchettanti passanti che ticchettavano tasti sbagliati. Scavalcò preziosi ticchettanti bambini che in realtà erano solo demoni travestiti. Ancora strade, ancora traffico di ticchettii. Portoni, scale, facce, porte, stanze, divani. Tikitak... tikitak. Anche lui, finalmente, poteva essere Dio. Per tikitikitak, sarebbe stato un dio migliore di quel fallito di suo zio. Avrebbe abolito tutto quello scrosciante mondo di gente attorno, il mondo stesso e, infine, avrebbe definitivamente cancellato il ricordo di uno zio talmente sciocco da morire dentro un manicomio. Che bel mestiere quello di Dio!



Sfondarono con molta fatica la porta. L'aveva bloccata dall'interno. Uniformi blu, uniformi rosse, uniformi bianche, tute da lavoro e curiosi ancora in pantofole. Il pianerottolo non aveva mai sostenuto tanta gente. "Non ha smesso di ticchettare con quell'assurda macchina da scrivere per cinque giorni filati. E non rispondeva. Bussavo ma non rispondeva, solo batteva a macchina con delle dita indiatolate. Miagolii sempre più assordanti e ticchettio incessante, non era più vita".



"Saranno ormai quasi tre giorni che non sento nulla"



Togliendo via la porta, la nuvola di insopportabile lezzo svaporò dall'appartamento spandendosi sinuosamente per le scale e i nasi di tutti gli attoniti presenti.

FINE

PROMETEO

Fabio F. Centamore

La striscia di luce

rischiarò una fetta di scrivania,

si fece strada fra vetri limpidi e spessi per

toccare la poltrona dagli ampi braccioli logori.

Carezzò perfino la vaga sagoma umana

adagiata sul

piano color

legno.

La cupola

ambientale non

lasciava trasparire altro

che il debole luore di Deimos ormai

quasi allo zenith.

I radi capelli argentati del vecchio brillarono quando l'ombra

sformata di Phobos passò rapida sul suo volto mentre una seconda

striscia di luce attraversava sottile l'intera stanza.

Si arrestò ai piedi della scrivania

scoprendo una pantofola bucata,

rimase immobile per pochi istanti,

infine si allargò e disegnò il vano oblungo di una porta

contro la figura addormentata del vecchio.

L'ombra

guizzò dentro la stanza

nel silenzio più assoluto.

Rimase immobile accanto al vecchio

per una sequenza infinita di

istanti.

Infine,

si decise

ad

appog-

giare un paio di

piccole

labbra all'orecchio del dormiente.

«Nonno.»

Una vocina debole e trepida, eppure limpida come zampillo di fonte
nel silenzioso velo della notte.

«Svegliati, nonno.»

Il vecchio sollevò una palpebra, si drizzò sullo schienale della poltrona guardandosi intorno.

Qualcuno continuava a tirargli la manica destra, insisteva a chiamarlo nonno.

Mezzo intorpidito, si chinò verso l'origine di tanto movimento.

«Theo!» Bisbigliò con la voce impastata. «Cosa fai in piedi a quest'ora?»

«Ecco... Voglio vedere,» rispose Theo a occhi bassi e voce stridula. «Voglio vedere insieme a te.»

«Non fare il testardo, nipote.» Gli ribatté il vecchio ricordando la scenata di qualche ora prima

per farlo andare a letto.

«Sai benissimo che a quest'ora i bimbi devono dormire. Hai idea di cosa succede se tua madre viene a saperlo?»

«Non lo saprà mai, nonno. La mamma dorme forte forte, sono uscito senza fare rumore.»

Il vecchio rimase in silenzio a riflettere. Il piccoletto sapeva essere più silenzioso del ladro più esperto,
quando voleva farla di nascosto a qualcuno.

Theo, intanto, non perse tempo e si issò sulle ossute ginocchia del nonno per mettersi comodo comodo davanti allo schermo buio.

Scoccò un ampio sorriso di complicità che, sfavillando nella debole luce, raggiunse dritto il viso corrucciato del nonno.





«Dai nonnino, solo questa notte. Se non gli diciamo nulla, la mamma non lo saprà mai. E poi noi faremo in modo che non se ne accorga mai.» «Davvero?» Sospirò l'uomo carezzando i morbidi capelli chiari del nipotino. «E come ci riusciremo?» «Perché tu mi riporterai a letto prima che si svegli. Così, quando lei si sveglierà domani, non si accorgerà di niente.» "Un piano ineccepibile," pensò il vecchio fissando i capelli abboccolati del piccolo mascalzone. "Marta mi sgriderà ancora," si disse sospirando piano. Eppure come rifiutare qualcosa a quel genietto maligno? Lasciò che il piccolo affondasse la testa sul suo petto incassato e si crogiolò del profumo delicato della sua testa.

Dopotutto, in due il tempo passava più velocemente e non rimaneva

ancora molto al sorgere della Terra. «Ci siamo, nonno?» Riaprì gli occhi all'improvviso. Era ancora buio e tutto era rimasto esattamente immobile, dal fascio di luce allo schermo sulla scrivania. Erano passati solo pochi istanti, appena lo spazio di qualche pensiero. Gettò l'occhio verso la zona più in ombra dello studio, distinse appena le cifre azzurre della vecchia sveglia. Rimase alcuni istanti a fissarle, infine riuscì a metterle a fuoco.

«Mancano solo trenta minuti.» Concluse spalancando gli occhi. «Milleottocento secondi, milleottocentomila millisecondi, milleottocentomilioni di microsecondi.»

«E tu come lo sai, piccolo furfantello?»

«Ho imparato dagli appunti di mamma,» rispose il bimbo poggiando i gomiti appuntiti sullo sterno del nonno, «quando mamma non c'è io mi guardo tutte le sue registrazioni. Mi piacciono un sacco tutti quei disegnini e le curve colorate.» Il vecchio aggrottò la fronte. Marta utilizzava un codice poliarmonico per proteggere i suoi dati, era un sistema di criptaggio che aveva inventato lei stessa. «Tu riesci ad accendere la lavagna di mamma?» Chiese incuriosito, doveva assolutamente chiarire quel sospetto.

«Certo, nonno.»

Gli ribatté sicuro, poi gesticolando nell'aria semi buia, «Mi basta poggiarci un dito e disegnare tutte le curve che servono per far accendere la lavagna... Così!»

«Figliolo...» balbettò il vecchio

strabuzzando gli occhi chiari,

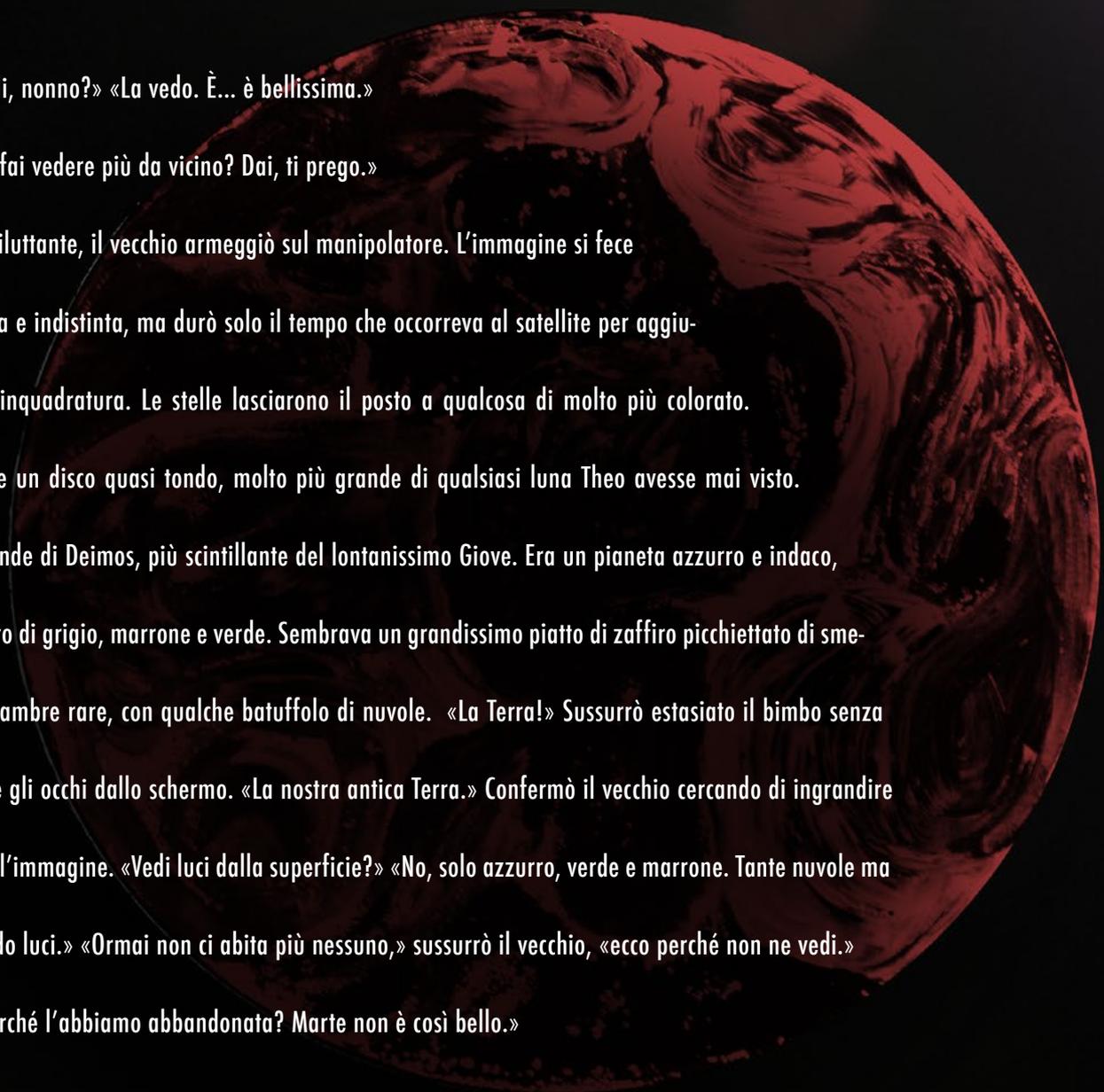
«Quelle curve sono segrete, come fai a sapere come disegnarle?» «Le vedo.»

Sentenziò il piccolo allargando le braccia.

«Quando voglio accendere la lavagna, mi sembra di vedere la traccia sbiadita delle curve segrete di mamma e ci passo il dito sopra.»







«La vedi, nonno?» «La vedo. È... è bellissima.»

«Me la fai vedere più da vicino? Dai, ti prego.»

Quasi riluttante, il vecchio armeggiò sul manipolatore. L'immagine si fece sfuocata e indistinta, ma durò solo il tempo che occorreva al satellite per aggiustare l'inquadratura. Le stelle lasciarono il posto a qualcosa di molto colorato.

Apparve un disco quasi tondo, molto più grande di qualsiasi luna Theo avesse mai visto.

Più grande di Deimos, più scintillante del lontanissimo Giove. Era un pianeta azzurro e indaco, screziato di grigio, marrone e verde. Sembrava un grandissimo piatto di zaffiro picchiettato di smeraldi e ambre rare, con qualche batuffolo di nuvole. «La Terra!» Sussurrò estasiato il bimbo senza togliere gli occhi dallo schermo. «La nostra antica Terra.» Confermò il vecchio cercando di ingrandire ancora l'immagine. «Vedi luci dalla superficie?» «No, solo azzurro, verde e marrone. Tante nuvole ma non vedo luci.» «Ormai non ci abita più nessuno,» sussurrò il vecchio, «ecco perché non ne vedi.»

«Ma perché l'abbiamo abbandonata? Marte non è così bello.»

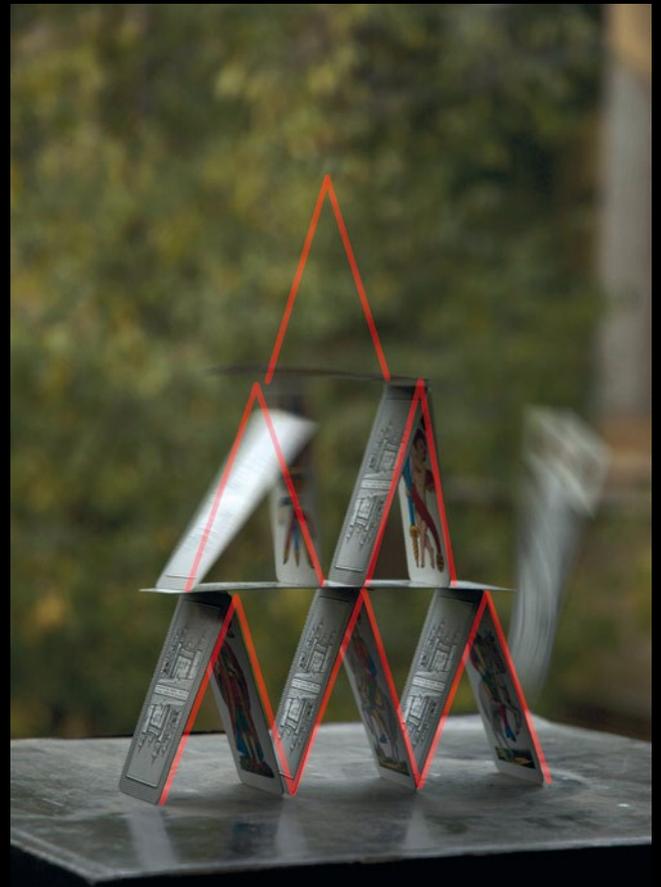


«È successo dopo l'uragano Prometeo, dicono sia stato inevitabile.» Il vecchio si lasciò andare sullo schienale della poltrona, la luce dal firmamento si rifrangeva gelida sui solchi lasciati da inspiegabili lacrime, ma il bimbo finse di non vederle. «Dicono che distrusse molte fra le più grandi città della Terra, fu il primo uragano su scala mondiale.»

Sussurrò con lo sguardo perso oltre le immagini sullo schermo. «Ci hanno detto che avevamo trattato la vecchia Terra come una nostra proprietà, un qualcosa da consumare e rosicchiare. Ci hanno quasi obbligato, per la sicurezza delle nostre vite. Hanno usato proprio questa frase, "per la sicurezza della vita umana".»

«Ma nonno, qui non ci sono i boschi e i mari. Non c'è nemmeno il cielo azzurro di cui mi dici sempre.»

«No, è vero. Non era il nuovo clima terrestre il vero problema, ma l'energia rinnovabile. Qui abbiamo immensi giaci-



menti sotterranei di deuterio, una cosa fondamentale per gli uomini e per la fusione fredda.»

«Deuterio!» Sussurrò il bimbo tenendo gli occhi spalancati verso l'immagine tridimensionale della Terra.

«All'inizio decisero di costruire una semplice base per l'estrazione del deuterio, poi molti si trasferirono qui a lavorare e portarono anche le famiglie. Poi costruirono i primi spazioporti perché da qui si potevano raggiungere gli asteroidi ed estrarre molti altri minerali e ricchezze. Marte divenne il centro del sistema solare e la Terra sempre più povera e sempre meno importante.

Ora sono tutti via, sparsi fra le molteplici colonie fondate da un angolo all'altro del sistema solare.»

«E nessuno ha più pensato di tornare? Nessuno nessuno?»

Il vecchio non seppe cosa rispondere, si limitò ad alzare le spalle e scoccare un sorriso stanco.

Saldamente agganciato fra le braccia del vecchio, il bimbo si rituffò verso lo schermo. Qualcosa di vago, inaspettato, attirò la sua attenzione dalla superficie del pianeta abbandonato. Appena al di sotto dell'equatore, semi oscurato da un leggero sbuffo di nuvole, captò un debolissimo guizzo con la coda dell'occhio. Un riflesso pulsante e continuato, una parvenza di luce che ammiccava sfrontata verso di loro. Durò per qualche battito di ciglia, poi scomparve. Subito il piccolo scrutò nei grandi occhi acquosi del nonno.

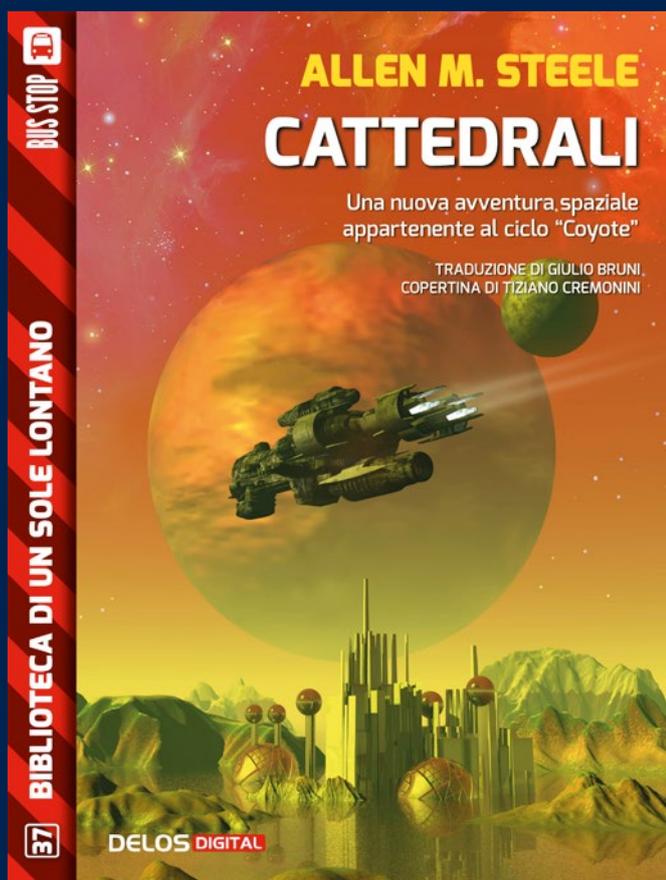
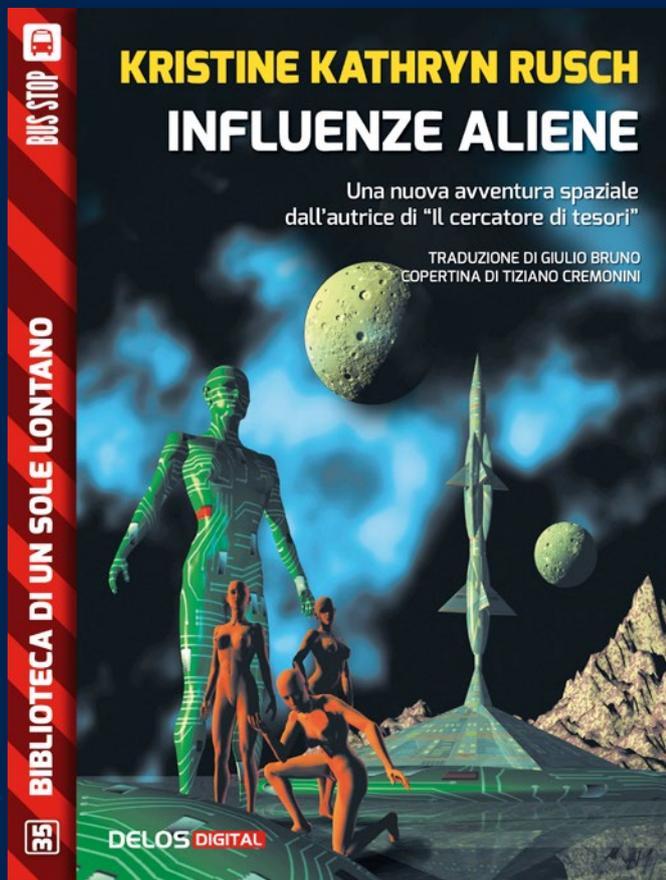
«Hai visto?» Il vecchio fissava lo schermo senza proferire parola, agitò le dita nel manipolatore senza riuscire a captare più nulla.

«Un giorno qualcuno dovrà tornare laggiù a vedere.» Bisbigliò il piccolo con gli occhi sbarrati e sfavillanti. «Domani lo dirò a mamma, quel qualcuno sarò io.»





FINE



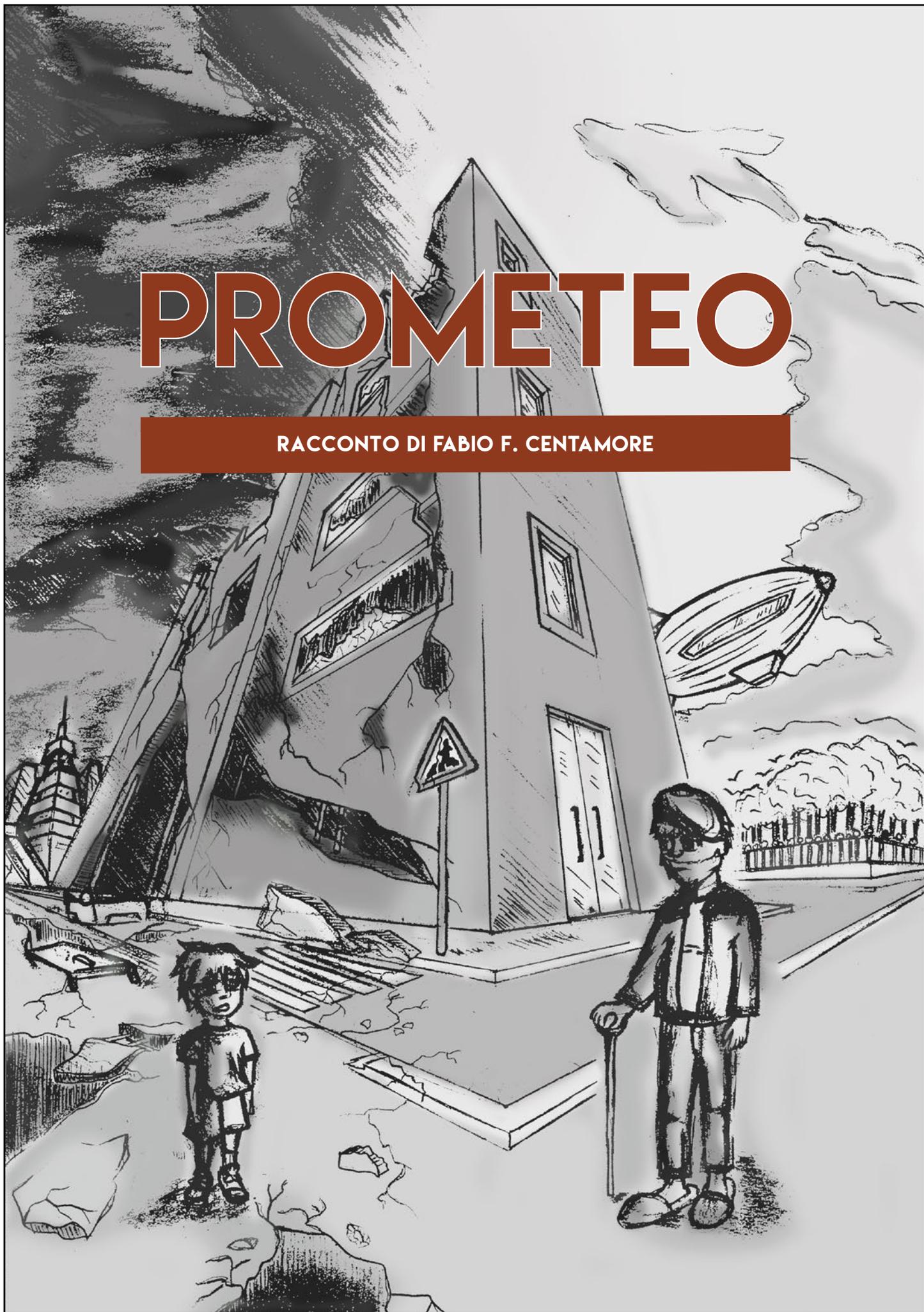
BIBLIOTECA DI UN SOLE LONTANO

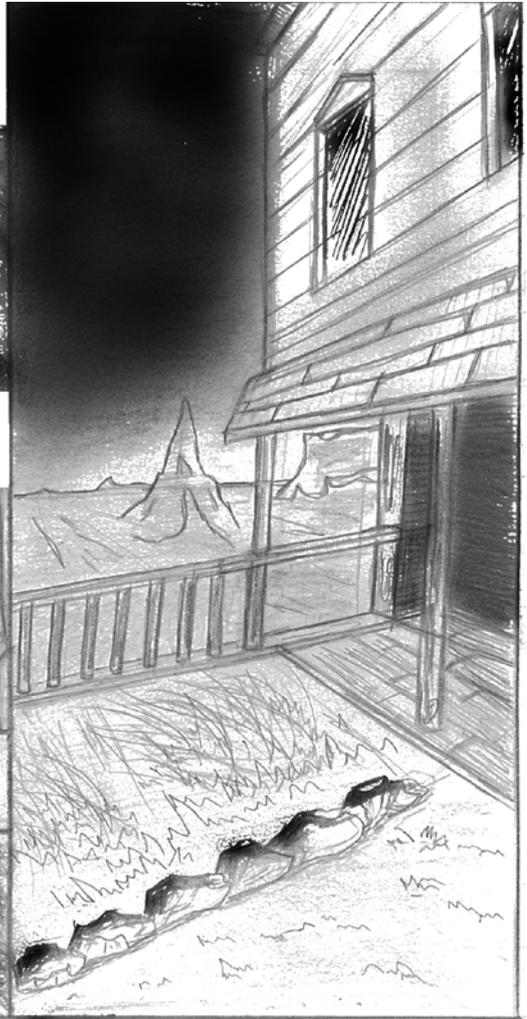
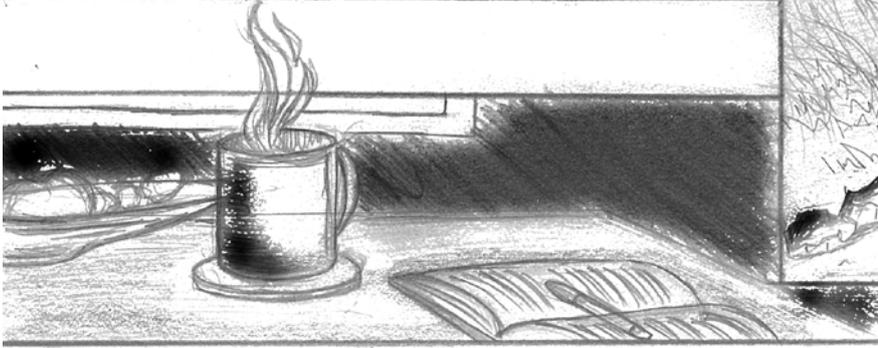
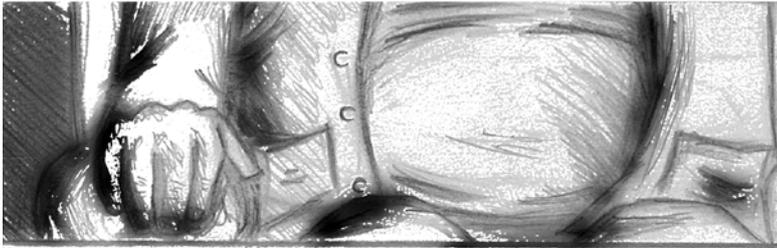
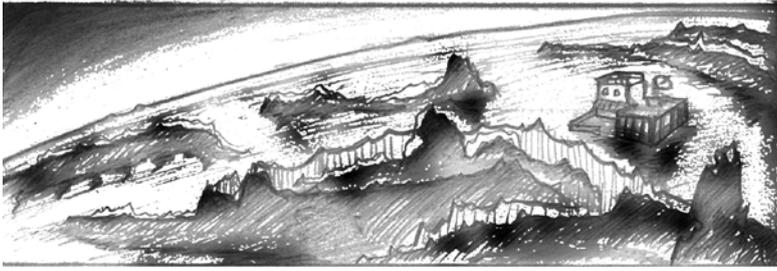
DELOS DIGITAL

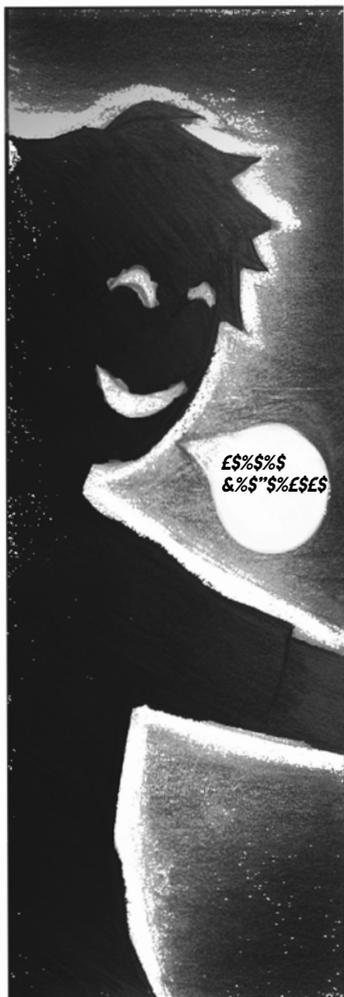
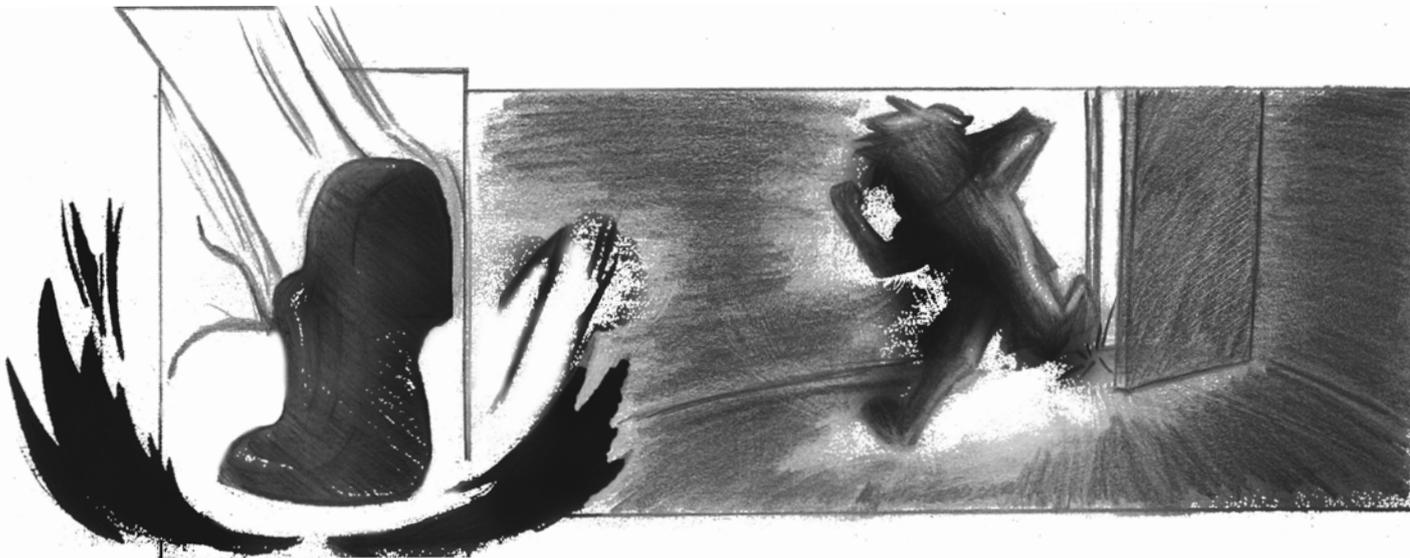
<http://www.delosstore.it/ebook/collane/59/biblioteca-di-un-sole-lontano/>

PROMETEO

RACCONTO DI FABIO F. CENTAMORE





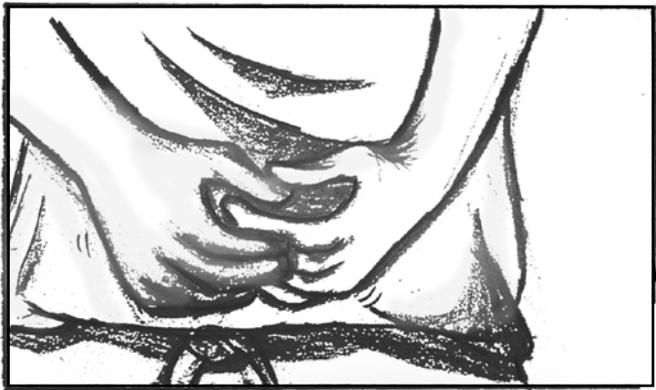


**SVEGLIATI,
NONNO!**





**ECCO
NONNO...
IO
VOGLIO
VEDERE...**



**...VOGLIO VEDERE
SORGERE LA TERRA
INSIEME A TE!**



**HAI IDEA
DI COSA SUCCIDE
SE TUA MADRE
VIENE A SAPERLO?**

**NON FARE IL
TESTARDO, NIPOTE.
SAI BENISSIMO CHE
A QUEST'ORA I BIMBI
DEVONO DORMIRE.**



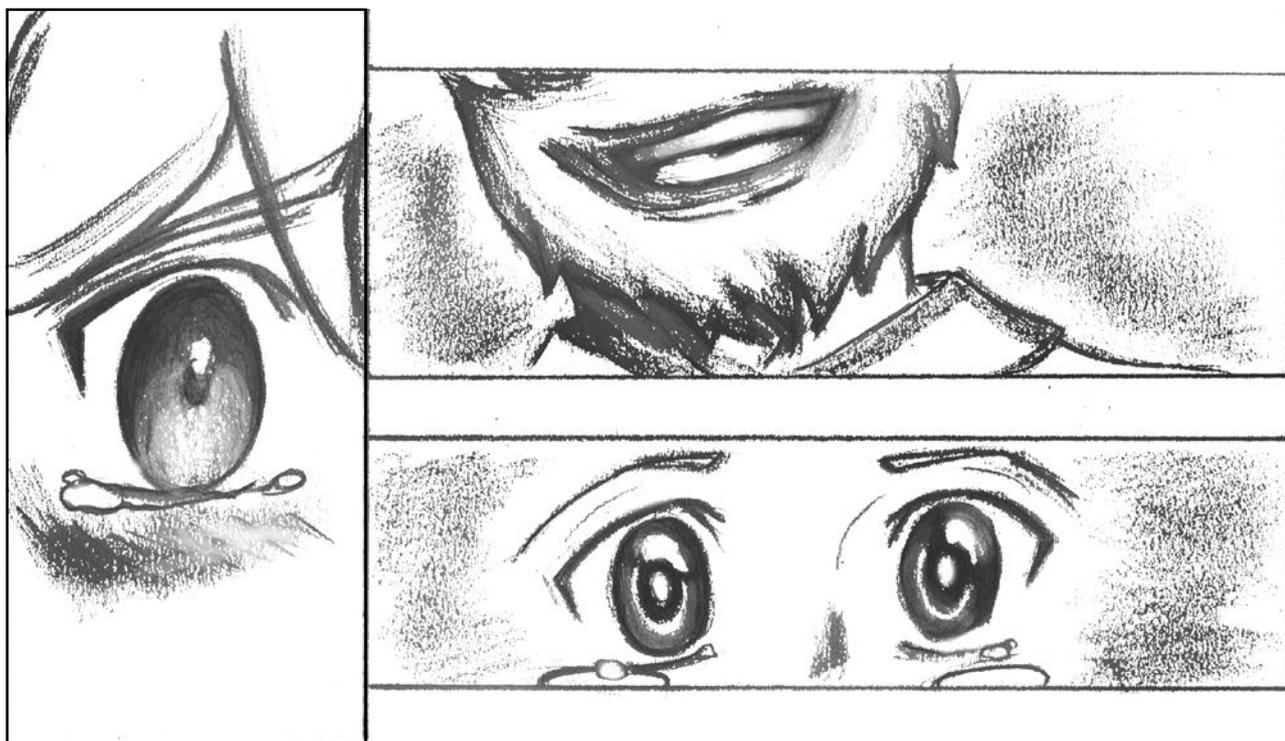
**NON LO SAPRA
MAI, NONNO.
LA MAMMA DORME
FORTE FORTE,
SONO USCITO
SENZA FARE
RUMORE..**





**DAI NONNINO, SOLO
QUESTA NOTTE.
SE NON LE DICIAMO
NULLA, LA MAMMA
NON LO SAPRÀ MAI.**

**E POI
FAREMO IN MODO
CHE NON
SE NE ACCORGA
MAI.**



ERA ANCORA BUIO E TUTTO ERA RIMASTO ESATTAMENTE IMMOBILE, DAL FASCIO DI LUCE ALLO SCHERMO SULLA SCRIVANIA. ERANO PASSATI SOLO POCHI ISTANTI, APPENA LO SPAZIO DI QUALCHE PENSIERO. GETTÒ L'OCCHIO VERSO LA ZONA PIÙ IN OMBRA DELLO STUDIO, DISTINSE APPENA LE CIFRE AZZURRE DELLA SVEGLIA. RIMASE ALCUNI ISTANTI A FISSARLE, INFINE RIUSCÌ A METTERLE A FUOCO.



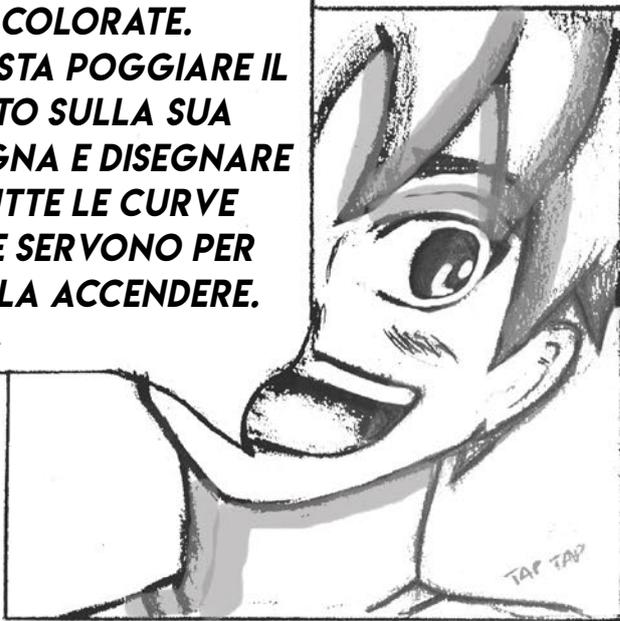
**MILLEOTTOCENTO SECONDI,
MILLEOTTOCENTOMILA
SECONDI E
MILLEOTTOCENTOMILIONI
DI MICROSECONDI.**

**MANCANO SOLO
TRENTA MINUTI**

**E TU COME LO
SAI, PICCOLO
FURFANTELLO?**



**HO IMPARATO DAGLI
APPUNTI DI MAMMA.
QUANDO LEI NON C'È
IO MI GUARDO TUTTE
LE SUE REGISTRAZIONI.
MI PIACCIONO UN
SACCO TUTTI QUEI
DISEGNINI E LE CURVE
COLORATE.
MI BASTA POGGIARE IL
DITO SULLA SUA
LAVAGNA E DISEGNARE
TUTTE LE CURVE
CHE SERVONO PER
FARLA ACCENDERE.**



**QUINDI TU RIESCI
AD ACCENDERE
LA LAVAGNA DI
MAMMA....
FIGLIOLO,
QUELLE CURVE
SONO SEGRETE,
COME FAI
A SAPERLE
DISEGNARE?**





MMH.. NON
SAPREI, NONNO.
LE VEDO E BASTA,
E POI CI PASSO IL
DITO SOPRA..



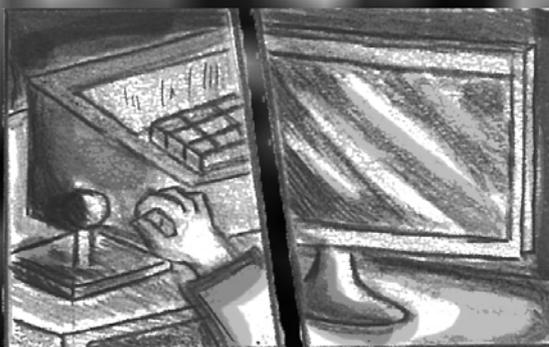
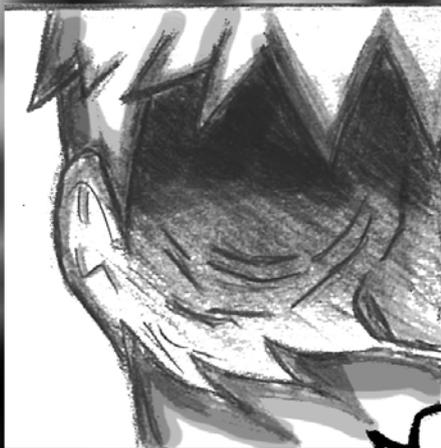
NONNO,
DIMMI UNA
COSA...



MOLTO STRANO...MA
SARÀ MEGLIO NON
PENSARCI TROPPO...



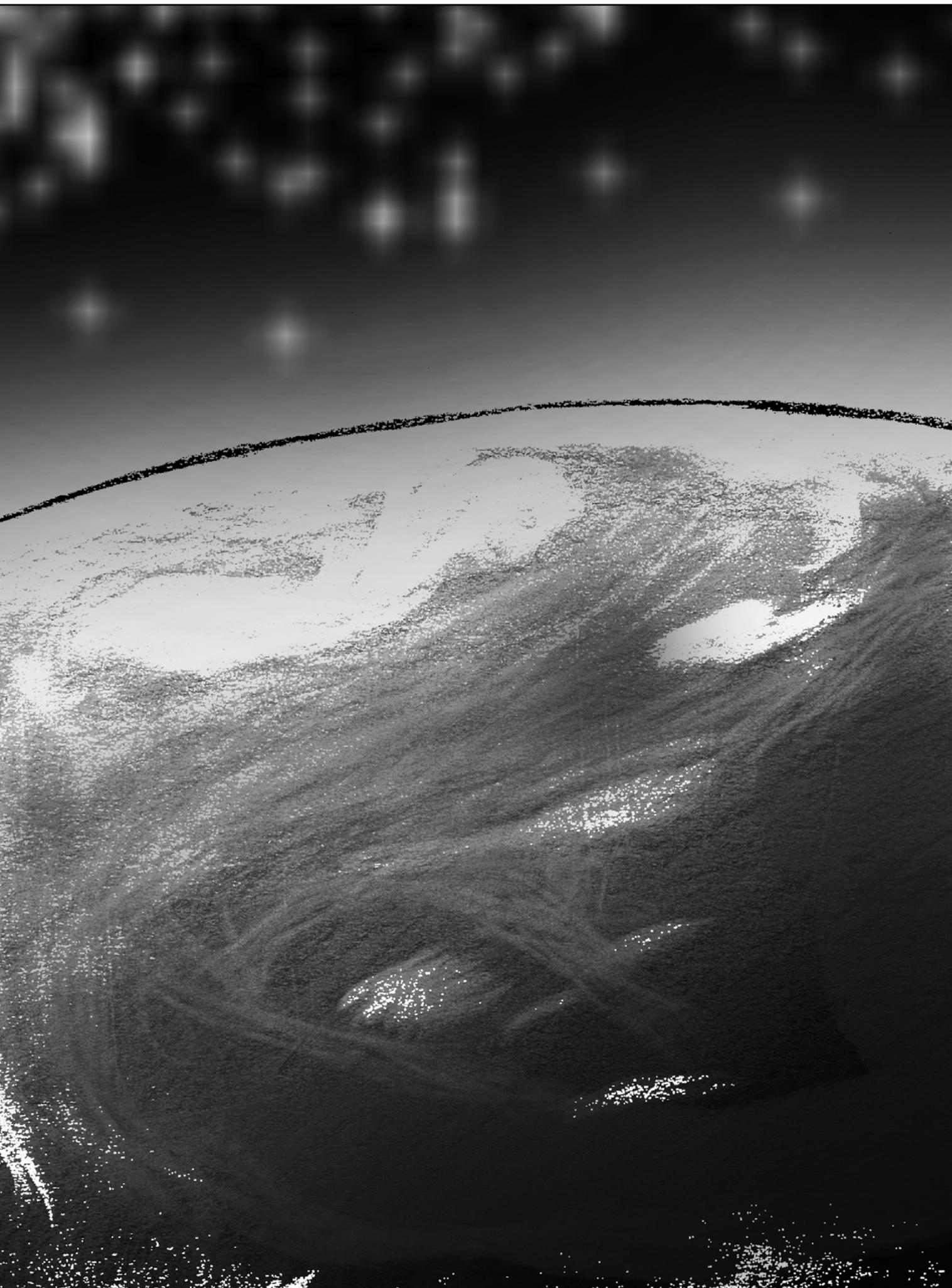
MA DAVVERO
SULLA TERRA
NON CI ABITA
PIÙ NESSUNO?
MI RACCONTI
ANCORA DI
PROMETEO?

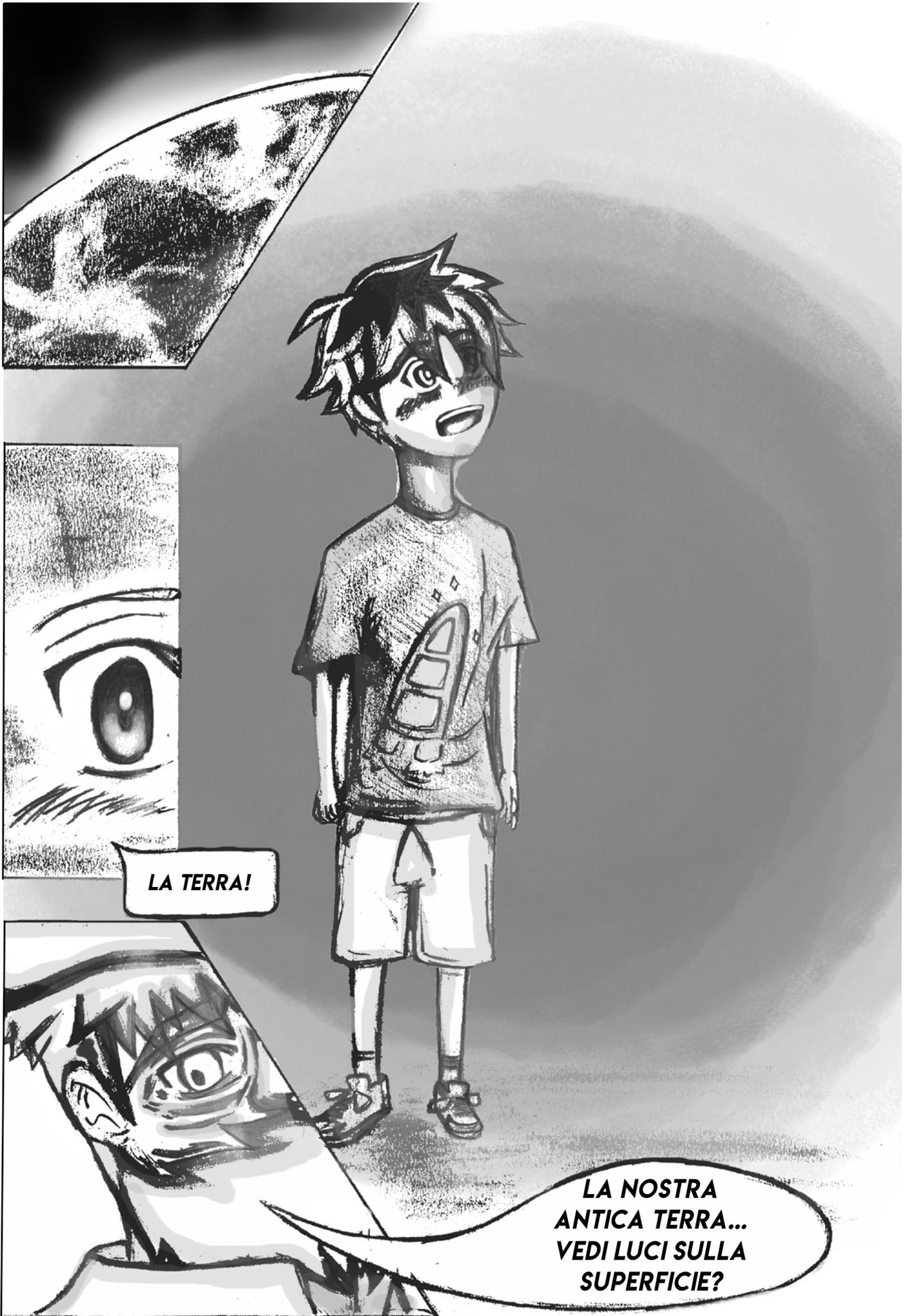


**CI SIAMO... STA PER
SORGERE SULL'ORIZZONTE
DI MARTE, È L'ORA.**

IL VECCHIO AFFERRÒ IL MANIPOLATORE E ACCESE LO SCHERMO PIATTO DAVANTI ALLA POLTRONA. LE STELLE SCINTILLARONO IMMOBILI, LA NOTTE SEMBRAVA POPOLATA DA MIGLIAIA DI SILENZIOSI COLORI IN ATTESA DI QUALCUNO CHE PROPRIO NON ARRIVAVA. THEO ASPETTÒ UN TEMPO CHE GLI PARVE INFINITO, POI QUALCOSA DI SCINTILLANTE FECE CAPOLINO DAL BORDO INFERIORE DELLO SCHERMO.

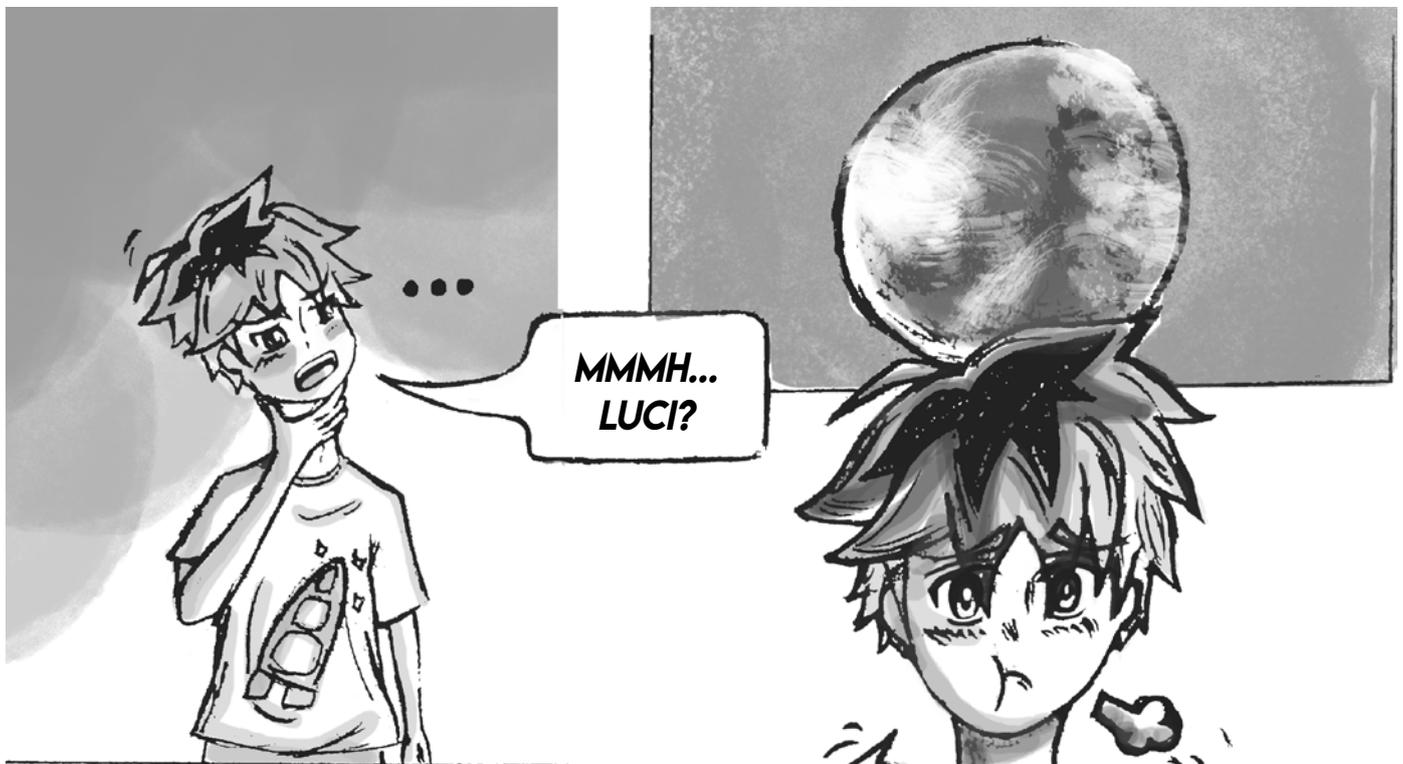
L'IMMAGINE SI FECE SFUOCATA E INDISTINTA, MA DURÒ SOLO IL TEMPO DI QUALCHE SECONDO. APPARVE UN DISCO QUASI TONDO, MOLTO PIÙ GRANDE DI QUALSIASI LUNA THEO AVESSA MAI VISTO. ERA UN PIANETA AZZURRO E INDACO, SCREZIATO DI GRIGIO, MARRONE E VERDE. SEMBRAVA UN GRANDISSIMO PIATTO DI ZAFFIRO PICCHIETTATO DI SMERALDI E AMBRE RARE, CON QUALCHE BUFFOLO DI NUVOLE.



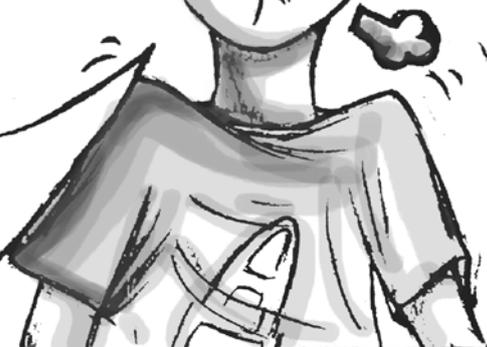


LA TERRA!

**LA NOSTRA
ANTICA TERRA...
VEDI LUCI SULLA
SUPERFICIE?**



**NONNO!..
NON C'È NESSUNA LUCE...
VEDO SOLO AZZURRO, VERDE
E MARRONE, E QUALCHE
NUVOLA..**



**NON CI ABITA PIÙ NESSUNO,
ECCO PERCHÈ NON NE VEDI.
FU ABBANDONATA DOPO
L'URAGANO PROMETEO,
DICONO SIA STATO INEVITABILE.**

**DICONO CHE DISTRUSSE MOLTE
FRA LE PIÙ GRANDI CITTÀ DELLA
TERRA, FU IL PRIMO URAGANO
SU SCALA MONDIALE. CI HAN-
NO DETTO CHE AVEVAMO TRAT-
TATO LA VECCHIA TERRA COME
UNA NOSTRA PROPRIETÀ, UN
QUALCOSA DA CONSUMARE E
ROSICCHIARE. CI HANNO QUASI
OBBLIGATO, PER LA SICUREZZA
DELLE NOSTRE VITE. HANNO
USATO PROPRIO QUESTA FRASE,
"PER LA SICUREZZA DELLA VITA
UMANA".**

**MARTE DIVENNE IL CENTRO DEL
SISTEMA SOLARE E LA TERRA
SEMPRE PIÙ POVERA E SEMPRE
MENO IMPORTANTE. ORA SONO
TUTTI VIA, SPARSI FRA LE MOLTE-
PLICI COLONIE FONDATE DA UN
ANGOLO ALL'ALTRO DEL SISTE-
MA SOLARE**



**NON ERA IL NUOVO
CLIMA TERRESTRE IL VERO
PROBLEMA, MA L'ENERGIA
RINNOVABILE.**

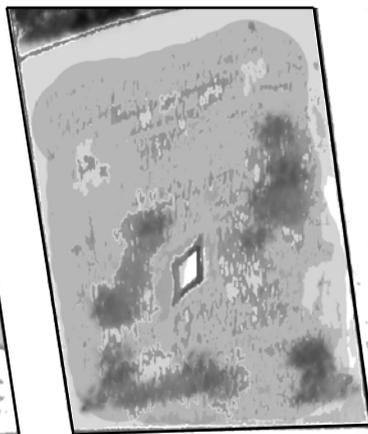
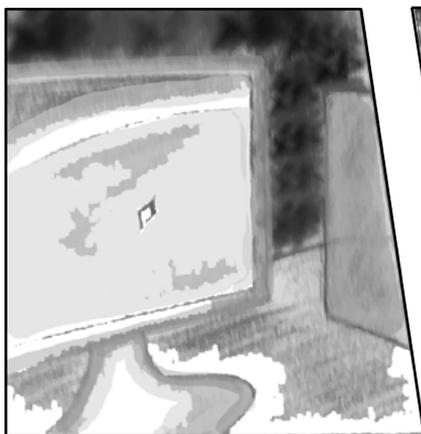




**E NESSUNO
HA PIÙ PENSATO DI
TORNARE?...**

NESSUNO NESSUNO?...

**IL VECCHIO NON SEPPE
COSA RISPONDERE,
SI LIMITÒ AD ALZARE LE
SPALLE E SCOCCARE UN
SORRISO STANCO..**



...N-NONNO!

**HAI VISTO ANCHE TU QUEL
PUNTINO LUMINOSO?!**

**QUALCOSA DI VAGO, INASPETTATO, ATTIRÒ
LA SUA ATTENZIONE DALLA SUPERFICIE DEL
PIANETA ABBANDONATO. APPENA AL DI SOTTO
DELL'EQUATORE, SEMI OSCURATO DA UN LEGGERO
SBUFFO DI NUVOLE, CAPTÒ UN DEBOLISSIMO
GUIZZO CON LA CODA DELL'OCCHIO. UN RIFLESSO
PULSANTE E CONTINUATO, UNA PARVENZA DI
LUCE CHE AMMICCAVA SFRONTATA VERSO DI
LORO. DURÒ PER QUALCHE BATTITO DI CIGLIA, POI
SCOMPARVE.**



MMMH...
IL SEGNALE È
SCOMPARSO...



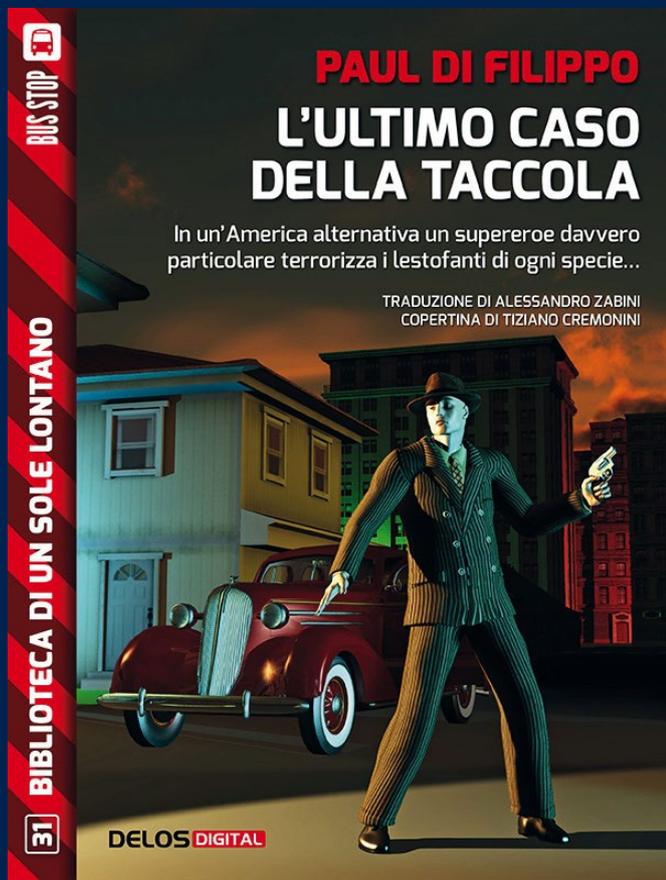
**UN GIORNO QUALCUNO
DOVRÀ TORNARE LAGGIÙ A
VEDERE.**



**DOMANI LO
DIRÒ ALLA
MAMMA...**



**QUEL
QUALCUNO
SARÒ IO.**



BIBLIOTECA DI UN SOLE LONTANO

DELOS DIGITAL

<http://www.delosstore.it/ebook/collane/59/biblioteca-di-un-sole-lontano/>



PIKO PRINT

interior design progettazione grafica stampa digitale

Il partner ideale
per realizzare
le tue idee
e la tua creatività

interior design
carta da parati personalizzata
pvc da muro
vetro
affresco digitale
riproduzioni artistiche
metalli
plexiglass
legno
carta
banner
pvc
espositori
materiali promozionali
gadgets
forex

PIKO PRINT

PIKOPRINT srls
Via C. Treves, 10 | 61032 Bellocchi di Fano (PU)
Tel. **0721 96300** | Cell. **392 2102619**
info@pikoprint.it | www.pikoprint.it

